

## MONDO

# Le Pen: «Ora referendum per uscire dall'Unione»

Marine Le Pen si prepara a sbarcare a Strasburgo con un ruolo da protagonista. È chiaro che vorrebbe essere lei a guidare la pattuglia degli euroscettici, che rappresenta ora circa un terzo dell'emiciclo. Ieri ha annunciato, come primo gradino della scalata per la leadership di un questa nuova casa comune di destra ancora da edificare, un referendum in Francia «se il Front National arriverà al potere» per l'uscita dall'Unione europea. Una mossa a tenaglia diretta Oltremania. Da una parte mette in imbarazzo il premier britannico David Cameron, il primo a lanciare l'idea di un referendum anti-Ue. Dall'altra tenta di trovare un terreno comune con Nigel Farage dell'Ukip, che con un altro exploit da primo podio nel Regno Unito ha la base più nutrita: 36 seggi contro i 24 della Le Pen.

Non è la prima volta che la figlia 45enne del fondatore del Front National evoca un referendum anti-Europa, ma certamente adesso che il suo partito è arrivato primo in tutto il Paese eccetto l'isola parigina (dove resta al 10%), le sue parole assumono un nuovo senso.

Marine è brava a prendere in prestito vocabolario e argomentazioni altrui, a sfuggire dell'etichetta di estremista di destra come quella che ostracizzava suo padre Jean-Marie, da cui ha ereditato la guida del partito nel 2011. Tanto brava da aver quadruplicato in poco più di due anni i consensi. Non insiste mai sui temi razzisti e xenofobi, lasciando implicite queste posizioni. E ultimamente usa parecchie parole del linguaggio grillino: parla di «casta», di «oligarchie», di «sistema», ha creato il neologismo «UmPs» per indicare una latente convergenza tra Ump e Ps. Dice anche che si devono sciogliere le urne delle presidenziali perché il governo socialista di Manuel Valls non avrebbe «la legittimità per fare le riforme». E intanto chiede «tre atti» forti al presidente della Repubblica François Hollande: lo stop al trattato transatlantico Ue-Usa, il veto all'ingresso della Turchia nella Ue e la nazionalizzazione di Alstom «per salvare un'azienda di carattere strategico».

Evidentemente, sia per quanto riguarda l'ostilità all'accordo commerciale tra le due sponde dell'Atlantico sia sulla proposta di nazionalizzazione, strizza l'occhio tanto ai nazionalisti quanto alla «gauche». Tacendo a bella posta che proprio per frenare la scalata dell'americana General Electric all'azienda energetica francese Alstom, oltre che per ridimensionare preventivamente la completa liberalizzazione delle acquisizioni societarie che si annuncia con il trattato euroatlantico, il governo Valls ha recentemente fatto un decreto che impone un

● **La sfida di Marine: elezioni e poi voto sull'Europa** ● **Hollande: «Orientare la Ue verso crescita e lavoro»** ● **Scandalo fatture false, Copé lascia l'Ump**



Marine Le Pen alza il tiro dopo il trionfo elettorale. FOTO DI JACQUES BRINON/AP-LAPRESSE

parere dello Stato per le acquisizioni di aziende che operano in settori strategici dall'energia all'acqua, e dai servizi alle telecomunicazioni. Proteiforme e aggressiva, la bionda Marine spopola tra i giovani, nelle aree rurali, tra gli operai e nelle classi medie impaurite e impoverite dalla crisi. A loro promette una difesa del welfare, almeno a parole.

## ELISEO SOTTO SHOCK

François Hollande è apparso in tv lunedì sera con aria sconcertata. Non è sembrato ancora in grado di reagire allo shock del voto europeo che ha ridotto il Ps al 14%. Il presidente socialista ha parlato della «verità dolorosa» di un Paese in cui «un elettore su quattro ha votato l'estrema destra». Ha aggiunto che «l'antieuropismo va avanti ovunque». Ha detto che «l'austerità ha finito per scoraggiare l'Europa», che è divenuta «lontana, incomprensibile anche per gli Stati». A questo punto, è stata la conclusione, «l'Europa dovrebbe ritirarsi laddove non è necessaria», ridimensionare i suoi poteri d'intervento. L'Ue dovrebbe limitarsi a «prevenire l'avvenire» promuovendo le nuove tecnologie, la transizione energetica, la difesa comune, quindi «proteggere le sue frontiere, i suoi interessi, i suoi valori, la sua cultura». Hollande sarà lì a vigilare su questo mandato ribadendo le priorità, «crescita, lavoro, investimento», di cui si è impegnato a essere paladino nel primo Consiglio europeo del dopovoto, cioè ieri sera.

Nel frattempo in mattinata un'altra scossa di terremoto ha investito la scena politica d'Oltralpe. Un altro scandalo che coinvolge i gollisti dell'Ump, l'ennesimo a questo punto, è balzato in primo piano: il caso Bygmalion. Si tratta di una storia di false fatturazioni ancora dai contorni poco chiari ma che potrebbe celare l'utilizzo di fondi neri per 10 milioni di euro, occultati durante la corsa presidenziale di Nicolas Sarkozy nel 2012. Lo scandalo ha coinvolto da vicino l'attuale presidente del partito conservatore, Jean-François Copé - è implicato il suo braccio destro Jérôme Lavrilleux - e ha portato Copé ad annunciare le sue dimissioni, richieste a gran voce dai suoi avversari interni, dimissioni che arriveranno il 15 giugno. Il vertice dell'Ump sarà per ora amministrato da un triumvirato composto da tre ex primi ministri: François Fillon, Alain Juppé e Jean-Pierre Raffarin.

Non ci sono per il momento coinvolgimenti diretti dello stesso Sarkozy ma è abbastanza probabile che quest'altro scandalo gli precluderà definitivamente un ritorno alla ribalta, visto che di fronte alla guerra tra i suoi successori - Fillon e Copé - era stata ipotizzata anche una sua possibile riproposizione alle presidenziali per sfidare il Ps. Tanto che l'ex première dame Carla Bruni aveva detto in una intervista recente che «non si sarebbe opposta».

## BELGIO

### Si dimette il socialista di Rupo, rischio ingovernabilità

Dopo le elezioni politiche in Belgio e le dimissioni rassegnate dal primo ministro, Elio Di Rupo, il re Filippo ha incaricato il sindaco di Anversa e leader del partito nazionalista fiammingo, Bart de Wever, di «verificare le condizioni per la formazione rapida di un nuovo governo». I nazionalisti di De Wever, la Nuova alleanza fiamminga (Nva), hanno vinto le elezioni con il 20,3% dei voti; al secondo posto il Ps del premier uscente Di Rupo con l'11,7%. Il re attende per il prossimo 3 giugno un primo rapporto intermedio sull'andamento della missione di «informatore» dal sindaco di Anversa. I

timori di tutti sono legati al fatto che sembra ripetersi quanto avvenuto nel 2010 dopo le legislative, quando lo stesso De Wever, uscito vincitore delle elezioni, non aveva accettato nessun accordo di coalizione e dopo 541 giorni di trattative, cioè oltre un anno senza governo, era stata formata una maggioranza estesa che escludeva i nazionalisti. De Wever, che difende un programma economico dai forti accenti neoliberali, ha affermato di voler trovare «il più rapidamente possibile» dei partner per formare una «coalizione forte» per guidare le Fiandre. A livello federale «non

vogliamo una lunga crisi politica e quindi (...) vogliamo assumere l'iniziativa per vedere cosa è possibile», ha spiegato. Da canto suo il socialista Di Rupo si è rallegrato dei risultati dei socialisti francofoni e fiamminghi che, insieme, restano il primo gruppo politico del regno. «Spero dal profondo del cuore che si riesca a trovare rapidamente una maggioranza che permetterà al nostro Paese di continuare ad andare avanti», ha aggiunto il premier uscente ricordando le sue priorità: «Stabilità del Paese, sicurezza sociale, occupazione e giustizia fiscale».

# Miliband strizza l'occhio all'Ukip, Blair: è un errore

● **L'ex premier critica il leader laburista: «Sbagliato inseguire Farage su politiche anti-Ue e immigrazione»**



Ed Miliband. FOTO AP-LAPRESSE

«Se il Labour si mette a inseguire l'Ukip (Partito per l'indipendenza del Regno Unito) sulla via anti-europea, o peggio ancora, sulla linea anti-immigrazione, riuscirà solo a confondere i suoi sostenitori senza allargare la sua base di consenso». All'indomani della vittoria elettorale degli eurofobici guidati da Nigel Farage, l'ex-premier Tony Blair esorta il suo partito a non lasciarsi frenare dall'incertezza sulle scelte da compiere per impedire all'Ukip di avanzare ancora.

Blair vede i compagni timorosi di affermare con forza idee, valori e progetti della sinistra democratica di fronte

alla marea montante del pregiudizio sociale e del nazionalismo isolazionista. E lancia un monito sferzante, con il piglio oratorio e la chiarezza concettuale che a suo tempo conquistarono i connazionali, e garantirono al Labour tredici anni di governo e al Paese riforme e crescita economica, prima che l'avventura militare irachena al seguito di Bush non ne offuscasse fama e meriti.

## CAMPAGNA ELETTORALE

«Io resterei saldamente fermo sulla posizione che a suo tempo prendemmo sia sull'immigrazione che sull'Europa - dice Blair alla Bbc-. Vinsi le elezioni nel 2005 contrastando la campagna anti-immigrazione dei Conservatori. Ho sempre detto che naturalmente il fenomeno va adeguatamente controllato, e bisogna affrontare quella parte della co-

...

**Il leader laburista dopo il successo euroscettico: «Comprensibile la paura dell'arrivo di immigrati»**

munità di immigrati che respingono l'integrazione. Ma cedere al sentimento ostile nei confronti degli immigrati è un grosso errore per il Paese».

Senza nominare il segretario Ed Miliband, è ovvio che il richiamo di Blair è diretto principalmente a lui, viste certe sue concessioni agli argomenti della destra, durante la campagna elettorale, quando si è più volte scusato per l'approccio troppo morbido avuto in passato dal Labour sul problema dell'immigrazione. In visita a Thurrock, uno dei comuni che l'Ukip ha appena strappato alla guida laburista, Miliband ha rivendicato il merito di avere posto sul tappeto le stesse questioni che Farage è stato più bravo di lui a sfruttare elettoralmente. «Alcune persone che hanno votato Ukip provengono da quella parte di società che lavora duro per arrivare alla fine del mese. Sono persone che si sentono lasciate indietro dalle trasformazioni in corso nel Paese. Persone che un tempo avrebbero votato Labour sino alla morte. Figli e nipoti di laburisti».

Formule vaghe per accogliere il punto di vista degli avversari senza dividerne le scelte fino in fondo, ma senza

avanzare proposte alternative convincenti. Per Blair questo è un atteggiamento suicida, come dimostra il crollo dei Tory che con molta più determinazione del Labour hanno tentato di fare concorrenza all'Ukip su certe tematiche. Blair esorta la sinistra britannica a dire al Paese parole chiare. L'immigrazione è una risorsa, l'Europa un vantaggio. «Atteggiamenti miopi, contro l'immigrazione e l'Europa, del tipo "fermate il mondo voglio scendere", non ci daranno prosperità, potere, influenza nel mondo. Se un Paese come la Gran Bretagna vuole esercitare il suo peso, la sua influenza e il suo potere nel mondo, deve farlo in un sistema di alleanze, e per noi l'alleanza più ovvia è quella che troviamo sulla porta di casa, con la più grande unione politica e il più grande mercato esistente al mondo, vale a dire la Ue».

Blair si smarca anche dalla generale indulgenza assolutoria di cui sembra godere la xenofobia di Nigel Farage nell'ora del trionfo. «Gratta sotto la facciata dell'Ukip e troverai qualcosa che a mio giudizio è piuttosto cattivo e spiacevole».